

Carissime, Carissimi,

la fragile tregua firmata tra Israele e Hamas sottolinea in modo ancor più drammatico il perdurare di un conflitto che da oltre 70anni non solo non accenna a diminuire, ma tende a divenire cronico e senza alcuna soluzione che non sia la violenza.

Tuttavia in questo panorama, che sembra senza speranza, ci piace mettere in evidenza la riflessione di un gruppo di **giovani ebrei italiani** che con coraggio e fuori da ogni coro, valutano questa situazione.

È un piccolo segno, certo, ma resta comunque un segno che c'è.

Siamo un gruppo di giovani ebrei ed ebrei italiani.

In questo momento drammatico e di escalation della violenza sentiamo il bisogno di prendere la parola e dire #NotInOurNames, unendoci ai nostri compagni e compagne attivisti in Israele e Palestina e al resto delle comunità ebraiche della diaspora che stanno facendo lo stesso. Abbiamo già preso posizione come gruppo quest'estate condannando il piano di annessione dei territori della Cisgiordania da parte del governo israeliano e il nostro percorso prosegue nella sua formazione e autodefinizione.

Diciamo #NotInOurNames:

- *gli sfratti a Sheikh Jarrah e la conseguente repressione della polizia*
- *gli ultimi episodi repressivi sulla Spianata delle Moschee*
- *il governo israeliano che pretende di parlare a nome di tutti gli ebrei, in Israele e nella diaspora*
- *i giochi di potere (di Netanyahu, Hamas, Abu Mazen) che non tengono conto delle vite umane*
- *i linciaggi e gli atti violenti che si stanno verificando in molte città israeliane*
- *il bombardamento su Gaza*
- *il lancio di razzi indiscriminato da parte di Hamas*
- *la riduzione del dibattito a tifo da stadio*
- *l'utilizzo strumentale della Shoah sia per criticare che per sostenere Israele*
- *le posizioni unilaterali e acritiche degli organi comunitari ebraici italiani*
- *gli eventi di piazza organizzati dalle comunità ebraiche con il sostegno della classe politica italiana, compresi personaggi di estrema destra e razzisti*
- *la narrazione mediatica degli eventi in Medio Oriente che non tiene conto di una dinamica tra oppressi e oppressori*
- *qualunque iniziativa e discorso che veicoli rappresentazioni islamofobe e antisemite.*

La situazione attuale rappresenta l'apice di un sistema di disuguaglianze e ingiustizie che va avanti da troppi anni: l'occupazione israeliana dei Territori Palestinesi e l'embargo contro Gaza incarnano l'intollerabile violenza strutturale che il popolo palestinese subisce quotidianamente. Condanniamo le politiche razziste e di discriminazione nei confronti dei palestinesi. All'interno delle nostre società riteniamo necessaria ogni forma di solidarietà e mobilitazione, ma ci troviamo spesso in difficoltà. Pur coscienti che antisionismo non sia sinonimo di antisemitismo, osserviamo come un antisemitismo non elaborato, che si riversa più o meno consciamente in alcune delle giuste e legittime critiche alle politiche di Israele, rende alcuni spazi di solidarietà difficili da attraversare. Si tratta di una impasse dalla quale vogliamo uscire, per combattere efficacemente ogni tipo di oppressione.

Aliza Fiorentino, Sara De Benedictis, Daniel Damascelli, Bruno Montesano, Teodoro Cohen, Micol Meghnagi, Michael Blanga-Gubbay, Susanna Montesano, Michael Hazan, Beatrice Hirsch, Giorgia Alazraki, Bianca Ambrosio, Alessandro Fishman, Tali Dello Strologo, Giulia Frova, Sara Missio, Alessandro Dayan, Ruben Attias, Keren Strulovitz, Enrico Campelli, Jonathan Misrachi, Yael Pepe, Claudia Pepe, Daniel Disegni, Sara Buda, Dana Portaleone, Ludovico Tesoro, Viola Gabbai, Edoardo Gabbai, Benjamin Fishman, Lorenzo Foà, Alessandro Foà, Giulio Ambrosio, Gaia

Fiorentino, Joy Arbib, Nathan De Paz, Habib, Joel Hazan, Tami Fiano, Emanuel Salmoni, #notinmyname, #noninmionome, #endtheoccupation, #stopthewar, #savesheikhjarrah, #ebreicontraoccupazione.

Credo che essere missionari significhi anche prendere posizione in modo critico, responsabile e con la preoccupazione del bene di tutti. È quanto suggerisce l'articolo di **Giorgio BERNARDELLI**, riportato più avanti.

Essere missionari non è facile, richiede discernimento, capacità critica, conoscenza delle cose. Lo Spirito Santo, promesso da Gesù e venuto tra noi a Pentecoste, ci sia da guida in questo cammino.

Enrico con le Commissioni Missionaria e Migrantes